

Circolo ippico Il Tricolore  
Ciclo di incontri sul femminile

*Primo incontro:*

*“Zattere d’aria”:  
peripezie e acrobazie  
del desiderio femminile*

Benedetta Silj

INGRESSO LIBERO

3 giugno 2012

h. 17.00

Via Sacrofanese 25 f – Roma

## **Premesse**

Prima di tutto ringrazio le persone intervenute a questa nuova iniziativa che il circolo il Tricolore ha promosso e incoraggiato attraverso la generosità e l'entusiasmo di Maria Vittoria Lupi.

Si tratta di una iniziativa dedicata alla dimensione femminile, tre incontri in cui proporvi qualche riflessione e riservare uno spazio per interrogarci insieme e pensare anche insieme. L'idea di dedicare questi incontri ai temi del femminile è stata molto spontanea devo dirvi la verità. È concepita con grande semplicità, in uno spirito informale e di condivisione. Forse la scelta di parlarvi del femminile è collegata proprio alla libertà e alla fierezza che mi ispirano questo luogo e Maria Vittoria.

Dunque parleremo di femminile sotto varie prospettive e questa volta, dato che è la prima, devo premettere qualche punto.

Il primo punto è che non sono animata da uno spirito corporativo, né trionfalistico né vittimistico, di genere. Non sono qui per parlare delle donne come di abitanti del pianeta migliori degli uomini. Anzi mi interessa parlare del femminile in un'ottica cooperativa e co-evolutiva con il maschile, e non competitiva.

Lo spirito che mi anima è di dare parola a sfaccettature della femminilità di cui si parla poco o se ne parla attraverso categorie troppo predeterminate o luoghi comuni che non lasciano spazio all'iniziativa del pensiero, soprattutto del pensiero femminile.

Ciò non mi impedisce di fare riferimento anche a quadri teorici pensati dal maschile, anzi è con gratitudine che prenderò le mosse anche da alcuni presupposti della psicoanalisi che – almeno nella sua intuizione originaria – ha una epistemologia caratterizzata dallo stile investigativo maschile.

I temi che ho scelto – il desiderio, il materno e il tempo - sono legati certamente da un filo, non vi dirò quale è, non subito. Aspetto l'ultimo incontro per sentire anche le vostre sensazioni al riguardo.

## **Il tema di oggi**

Il tema di oggi, inaugurale, è quello del desiderio femminile.

Prima di entrare nel vivo del mio intervento sul desiderio femminile devo esternare il mio debito di riconoscenza verso la trattazione che del tema del desiderio ha fornito Massimo Recalcati, psicoanalista lacaniano. E' grazie all'incontro con il pensiero di questo autore che la parola "desiderio" ha assunto per me, qualche anno fa, una vitalità inaspettata e generativa. Il tema – che egli sviluppa da Lacan - è presente in tutti i suoi testi ma in particolare nell'ultimo, *Ritratti del desiderio*, testo strutturato proprio come una "galleria di

ritratti” del desiderio umano e al quale mi sono ispirata anche per la strutturazione di questa conferenza di oggi.

Dunque vediamo qualche premessa sul tema di oggi, il desiderio femminile.

Come desidera una donna? E cosa vuole?

La domanda “cosa vuole” una donna è a mio modesto parere un po’ imprecisa e inappropriata se riferita al femminile, non a caso l’ha formulata Freud, un uomo, senza potervi dare risposta. Una donna infatti secondo me “non vuole”, e di sicuro non vuole “qualcosa” in direzione dell’avere. Molto più rende l’idea chiedersi “come desidera” una donna. Nel desiderio femminile, infatti, siamo a mio avviso oltre il finalismo dell’avere l’oggetto attraverso un esercizio della volontà. Siamo piuttosto nell’ambito del desiderio che è strettamente collegato alla mancanza e ai processi che essa innesca.

Ecco anche qui ho bisogno di fare una premessa sulla questione del desiderio.

### **In che senso parliamo di desiderio**

Parleremo di desiderio, non di istinto né di bisogno. Ma di desiderio, qualcosa che caratterizza e distingue gli esseri umani dagli animali. Il desiderio sessuale per esempio – come ha argomentato in modo geniale lo psicoanalista francese Jacques Lacan - non è programmato negli esseri umani come negli animali, non risponde ad una legge solo biologica come per gli animali. E’ qualcosa di differente. Ovvero diversamente dall’istinto che guida gli animali per noi umani il desiderio è una traversia, una vertigine: come dice Massimo Recalcati nel suo splendido libro *Ritratti del desiderio* “noi non siamo padroni, proprietari del nostro desiderio”. E ciò vale per gli uomini e per le donne. E’ del tutto retorica per esempio l’immagine culturale della donna che è “naturalmente programmata per fare figli”. Sì e no. Lo è e non lo è. E il fatto che divenga biologicamente madre non coincide necessariamente con il suo desiderio di essere madre. E in questa ambivalenza c’è lo scarto del desiderio che ha proprio a che fare con lo statuto dell’esistenza umana che è quello di uno scarto rispetto al programma istintuale. E questo scarto, come ha visto in modo geniale la psicoanalisi, è il linguaggio.

Riflettevo tempo fa ad un gioco di parole che mi è venuto in mente e che spiega bene questi diversi piani di esistenza tra istinto animale e traversie del desiderio nell’essere umano: “il leopardo non è il Leopardi”!

Noi abbiamo un nome e un cognome! Assurdi rispetto al programma istintuale! Del tutto eccedenti rispetto al programma istintuale. Questa struttura nella quale siamo presi, che è la nascita dentro al linguaggio, è anche quella che ci condanna ad essere liberi, come diceva Sartre. E infatti il cucciolo d’uomo non sopravvive con il solo latte. Se non gli parliamo muore. Un esperimento che fece Federico II di Svevia come forse sapete. Dunque il cucciolo d’uomo è sì programmato biologicamente per mangiare, per crescere e

per procreare ma la cosa non finisce qui. La sua esperienza e la sua sopravvivenza si organizzano da subito attorno al linguaggio e questo linguaggio crea non solo certezze e progresso ma anche dei tremendi capogiri. Come appunto il capogiro del desiderio.

Dunque anche parlando di desiderio femminile parleremo di qualcosa che non ha nulla a che fare con il programma biologico della specie. Piuttosto parleremo di qualcosa di enigmatico che eccede il biologico, e che ha a che fare con la struttura della soggettività umana.

Ho adottato nel titolo del mio intervento l'espressione "zattere d'aria" prendendola da un verso di Emily Dickinson che descrive in una poesia il lavoro dell'ape. "Zattere d'aria" mi ha dato l'idea del forte ancoraggio (la zattera) ma anche dello scarso finalismo (aria) del desiderio femminile, dunque allude alla capacità prodigiosa, acrobatica e salvifica del desiderio femminile ma anche al suo rischio di peripezia e dissolvimento.

## **Il desiderio femminile**

La questione del desiderio femminile, dunque, ci apre subito un interrogativo spinoso:

parleremo, infatti, della donna come soggetto di desiderio o della donna come oggetto di desiderio?

La domanda purtroppo è d'obbligo!

Non potremo scindere completamente questi due piani. Vedremo che le due dimensioni facilmente si intersecano nell'esperienza stessa di ogni donna, si sovrappongono suo malgrado, si dissolvono una nell'altra, si scindono e si rimescolano, se non altro ancora una volta per ragioni di cultura e struttura che con la natura hanno poco a che fare.

Vedremo insieme 6 declinazioni del desiderio femminile, che prenderanno il volto di personaggi che traggo dalla letteratura, dalla cultura popolare o dal cinema.

Queste declinazioni del desiderio femminile non sono univoche e in sé slegate le une dalle altre, ne ho distinte sei per poter fare un focus su certi aspetti particolari, ma va precisato che spesso alcune di queste dimensioni sono, nell'esperienza di una donna, contemporanee, sovrapposte, sincroniche.

Non è mia intenzione idealizzare o demonizzare nessuna di queste declinazioni del desiderio. Non c'è quella giusta o quella sbagliata, quella per cui giudicarsi e quella di cui lusingarsi. Abbiamo tutte continuamente a che fare con queste peripezie e acrobazie del desiderio. Non possiamo sbarazzarci del desiderio, non possiamo sceglierlo, possiamo solo tentare di trattarlo, di organizzarlo, di "cavalcarlo" e di provare a rialzarci quando ci scaraventa da qualche parte.

## **Il desiderio del “segno d’amore” o dell’ “amore tutto”**

La prima declinazione del desiderio femminile che esploriamo è quella che Lacan, uno psicoanalista francese, ha chiamato il desiderio del segno d’amore.

Il desiderio del segno d’amore è il desiderio umano di essere importanti per l’altro, di mancare all’altro e di riceverne segnale e conferma, in gesti e parole. “Sono importante per te”. La domanda accorata del desiderio del segno d’amore, che Recalcati in modo semplice e geniale estrapola e mette in forma è: “Tu puoi perdermi?”. E potremmo dire che è una dimensione del desiderio elettivamente femminile perché la donna, ci insegna la psicoanalisi, fonda la sua presenza sulla terra non sull’avere ma sull’essere. La psicoanalisi fa derivare questo posizionamento sull’essere dalla mancanza del fallo. Le donne non ce l’hanno. La bambina non ce l’ha. Dunque è una “esperta di castrazione”, potremmo dire, e questo le permette di abitare la mancanza con una agilità che l’uomo, terrorizzato dalle fantasie di castrazione, non si permette facilmente. Da questa familiarità con la mancanza discende la potenza del desiderio femminile che è desiderio di essere. Dall’ “ingombro fallico maschile”, invece, discenderebbe la idiota goffagine del maschio a trattare la mancanza, ovvero la sua inclinazione a promuovere forsennatamente l’avere: avere molte cose, molte macchine, molte donne. Le donne in genere non collezionano amanti o automobili, ma custodiscono gelosamente lettere d’amore. Parole d’amore. “Mi ha detto che mi ama...mi ha detto che sono importante per lui”.

Il desiderio del desiderio dell’altro, che si può esprimere nel desiderio dell’amore totalizzante di un partner, può paralizzare la creatività di una donna e anche limitare di molto il suo amore per se stessa e per l’umanità. Lo ha espresso in modo mirabile Etty Hillesum (aveva solo 26 anni), nei suoi diari:

*“La sorgente di ogni cosa ha da essere la vita stessa, mai un’altra persona. Molti invece – soprattutto donne – attingono le proprie forze da altri: è l’uomo la loro sorgente, non la vita. Mi sembra un atteggiamento quanto mai distorto e innaturale (...). Anch’io mi porto dentro questo grande amore per tutta l’umanità, eppure mi chiedo se non continuerò a cercarmi il mio unico uomo. E mi domando fino a che punto questo sia un limite della donna: fino a che punto cioè si tratti di una tradizione di secoli, da cui la donna si debba affrancare, oppure di una qualità talmente essenziale che una donna farebbe violenza a se stessa se desse il proprio amore a tutta l’umanità invece che a un unico uomo (...). Forse la mancanza di donne importanti nel campo della scienza e dell’arte si spiega così: col fatto che la donna si cerca sempre un uomo solo, a cui trasmette poi tutta la propria conoscenza, calore, amore, capacità creativa. La donna cerca l’uomo e non l’umanità.*

*Non è proprio così semplice questa questione femminile. A volte, quando vedo per strada una donna bella e ben curata, assolutamente femminile e magari un po' stupida, sono capace di perdere la testa: allora il mio cervello, le mie lotte e sofferenze mi diventano un peso, li sento come qualcosa di non femminile e vorrei essere solo bella e stupida, una specie di giocattolo desiderato da un uomo. E' tipico che io voglia essere sempre desiderata dall'uomo, che la nostra femminilità sia sempre la suprema conferma del nostro essere mentre è cosa quanto mai primitiva. I sentimenti di amicizia, stima, amore per noi donne in quanto persone sono tutte belle cose – ma in fin dei conti, non vogliamo forse che l'uomo come tale ci desideri come donne? Forse la vera, sostanziale emancipazione femminile deve ancora cominciare” (1941).*

E quale è d'altra parte la deriva di questa attesa del desiderio dell'altro? Che non basta mai! Che non persuade. Che non colma. La tragedia di questo versante del desiderio femminile del segno d'amore è la dipendenza eccessiva dal desiderio dell'altro. Non c'è un desiderio proprio, almeno in parte sorgivo e radicato in sé, è sempre innestato nell'altro. Si passa solo per il tramite dell'altro. Come se la donna per toccare qualcosa di generativo dentro di sé avesse questo passaggio obbligato all'esterno, dal segno d'amore dell'altro.

Marilyn Monroe dice: “Non sono interessata al denaro, voglio solo essere meravigliosa”. Il desiderio di essere meravigliosa è il desiderio di essere irresistibile per l'altro, l'altro “non può perdermi” se io sono meravigliosa e io sono meravigliosa solo se l'altro non può perdermi! E Marilyn Monroe ci dà la misura, con la sua stessa vita, della tragicità di questo desiderio, del versante tragico del desiderio del segno d'amore quando diventa eccessivo, esclusivo nella sua richiesta, aspettativa e pretesa.

Una figura clinica che mostra questo lato del desiderio del segno d'amore è quella dell'anoressica: “non sono un tubo digerente, non voglio cibo, voglio mancarti”, ed è stato un merito della psicoanalisi lacaniana (Recalcati), quello di smascherare e denunciare la superficialità della lettura dell'anoressia come “malattia dell'appetito” che va trattata piuttosto come “una malattia dell'amore”.

Una figura letteraria che tutti conosciamo, che bene incarna questo versante tragico del desiderio del segno d'amore, è l'Anna Karenina di Tolstoj. Che cosa fa Anna Karenina?

Anna Karenina inizialmente vive la sua spenta esistenza aristocratica, unita alla vita soltanto dal rapporto con il figlio. L'incontro con il conte Vronski, l'incontro con il desiderio dell'altro, rompe la consuetudine e la convenzionalità del suo arido legame matrimoniale e accende il suo desiderio per la prima volta, incendiando la sua metodica e noiosa vita prevedibile. Ma questo desiderio sorge proprio innestato nel desiderio dell'altro: è il desiderio che il conte Vronski prova per lei che la fa sentire di esistere, non ha radici interne. Dunque nonostante la iniziale ritrosia e paura infine si concede, si consegna potremmo dire, e inizia a costellarsi un rapporto di estrema dipendenza che la porterà a trovare una fine tragica. Anna perderà tutto: le sicurezze della gabbia dorata della sua vita

matrimoniale, il figlio e anche il suo amato Vronski in un crescendo di richiesta di amore e dedizione assoluta che rivolge a Vronski e che questi non vuole e non potrebbe esaudire.

Il desiderio del segno d'amore, però, non ha soltanto un esito tragico. Diciamo che questo desiderio del desiderio dell'altro, se regolato, se "trattato", se relativizzato con un buon radicamento nel desiderio proprio, nel sapere ciò che io desidero attivamente, può promuovere il legame, la responsabilità verso il legame e dunque è anche importante e fecondo.

## Il desiderio mimetico

Il "desiderio mimetico" (espressione introdotta da René Girard) ha a che fare con la dimensione dell'invidia che non riguarda ovviamente solo il femminile ma l'essere umano in generale. Ed ha tanti risvolti, tante possibili edizioni.

E' il desiderio che punta all'oggetto desiderato dall'altro non per le qualità dell'oggetto ma per il fatto che l'altro lo desidera. Qualcosa che notiamo all'opera con eclatante trasparenza nell'infanzia, all'asilo, tra fratelli e sorelle. E' lo sguardo torvo che un bambino rivolge al suo fratello di latte attaccato al seno della madre (cfr Recalcati, *Ritratti del desiderio*). E' il **desiderio invidioso**. Come opera questo desiderio nel femminile? Lo chiamiamo mimetico perché c'è una mimesi del desiderio, un mimetizzarsi col desiderio dell'altra, rivaleggiando per il possesso dell'oggetto – spesso questo oggetto è l'immagine - per il possesso e la titolarità, non per l'oggetto in sé.

Sicuramente, a mio parere, al fondo del desiderio mimetico c'è un horror vacui soggettivo femminile di cui si potrebbe esplorare – ma non è questa la sede – una falla originaria nel rapporto con la madre . C'è comunque un vuoto centrale, una fame spasmodica di identificazione che si attua compulsivamente con il sequestro di posizioni, insegne immaginarie e sogni di un'altra donna. Prendere all'altra l'immagine.

Una versione appariscente del desiderio mimetico la possiamo vedere nella **madre narcisista**. La madre narcisista è quella che è tutta presa da se stessa e non può cedere passo e terreno alla figlia, è quella che non sa di avere con la figlia un rapporto di rivalità e che non perde occasione per anteporsi a lei. E' quella che difficilmente sopporta la bellezza e la desiderabilità della figlia in adolescenza, checché ne dica. E' quella altresì che non sopporta il difetto fisico nella figlia e che si premura di sottolinearle sin dall'infanzia. E' quella che si veste "come la figlia adolescente" e che non ce la fa a tenere conto del salto generazionale e biologico. La madre narcisista è quella che non ha pietà per la fragilità propria e delle altre donne e che ritiene ovvia e perseguibile una vita di antagonismi e rivalità femminili: vincere sulle altre attraverso il prevalere e lo spodestare. Avere una immagine perfetta, uno status perfetto. La matrigna di Biancaneve è il prototipo della madre narcisista: "Specchio specchio delle mie brame chi è la più bella del reame?". Vediamo che la fantasia popolare ha già fondato nella fiaba una teoria del desiderio mimetico femminile: specchio delle mie brame. Il desiderio mimetico è brama speculare narcisistica, è brama di vedere la propria immagine come la più bella, delirio auto –

ipnotico del narcisismo a scapito dell'amore. Di fronte al desiderio mimetico il materno diviene spietato, manda a morte Biancaneve per spodestarne e sostituirla con la singolare e per questo ineguagliabile apparizione. In fondo mandare a morte Biancaneve significa condannare il femminile che viene, il femminile singolare alle sue potenzialità.

Anche le **sorelle di Cenerentola** sono rappresentative del desiderio mimetico e ci mostrano la **componente adattiva** del desiderio mimetico, adattiva ai costumi patriarcali: è difficile distinguere tra loro le sorelle di Cenerentola, sono indifferenziate, sono una corporazione omogenea, e come tali sono desensibilizzate, crudeli.

Il loro desiderio invidioso femminile trova stabilità e trae forza dall'adattamento furbo e rinunciatario al sistema sociale. Le sorelle di Cenerentola sono molto "più a posto" di Cenerentola sul piano sociale. Sono ricche, hanno ancora una madre, hanno preso possesso della casa e dei beni, sono le candidate ideali al principe e ad una vita felice. Cenerentola, in quanto orfana e sguattera, è posta da loro al di sotto di qualunque aspirazione.

Il lato sterile e pernicioso della vita di queste "sorelle invidiose" è che divengono complici e fanatiche custodi dell'aberrazione del sistema più vessatorio verso il femminile. Non possono salutare con sincerità e fiducia nessuna libertà del femminile: che va subito disinnescata, depotenziata, mortificata, messa in punizione, in sordina, in cattività, in silenzio. Agli occhi delle "sorelle invidiose" una donna bella nel senso di libera-individuata-singolare nei suoi gesti è subito etichettata come "strana, pericolosa" (implicitamente una poco di buono, uno scarto della società dei valori).

Il desiderio mimetico femminile può prendere anche la forma della **mascolinizzazione** nel senso di una competizione con gli uomini ma ciò avviene in grande misura sempre a scapito delle donne. Ce ne sono tanti esempi da quando la donna ha raggiunto – in modalità mimetica - posizioni di potere politico o economico **facendo propria la posizione persecutoria maschile nei confronti delle altre donne**. Ma ne fanno le spese anche i maschi di questo tipo di posizione, non solo le altre femmine!

Il desiderio mimetico e invidioso è sempre così negativo? Secondo me no, nel senso che l'invidia non è un'opzione. Siamo tutte e tutti invidiosi, tutti siamo attraversati dal ghigno del desiderio mimetico che è "un ghigno contro la propria stella". Diventa pernicioso quando non è elaborato né riconosciuto. L'elaborazione può invece dare luogo:

- a) Alla identificazione di modelli positivi cui fare riferimento per un certo tempo per poi distanziarsene
- b) Alla esperienza della gratitudine, che è l'opposto esatto dell'invidia, ma non è una alternativa all'invidia, piuttosto essa è il risultato dell'elaborazione dell'invidia: è Melanie Klein che ha sviluppato una importante riflessione su questo punto nel suo splendido lavoro *Invidia e gratitudine*.



## Il desiderio di assoggettamento

Direi che questa è forse la declinazione più enigmatica del desiderio femminile. Al desiderio di assoggettamento appartengono tutte le nuances dello stereotipo femminile della **passività**: dalla più casta e leziosa innocenza della protagonista del romanzo rosa alla più perversa degradazione della immagine femminile in pornografia. Il desiderio di assoggettamento è quel desiderio femminile in cui la donna si percepisce e si pone come oggetto di desiderio anziché come soggetto.

E' una lunga storia questa. Molto penosa e molto mistificata.

Lasciatemi usare una metafora curiosa oggi, dato che siamo qui riuniti in un maneggio di cavalli. Come mai i cavalli sono assoggettati all'essere umano? Come avviene? Lo desiderano? Avviene perché sono prede in natura, prede erbivore di predatori carnivori. Le prede in natura fuggono finché possono, poi c'è un momento, quando per esempio il leone prende il bufalo o la gazzella, in cui l'animale cede, smette di lottare. E' lo stesso momento che segna, nella doma dei cavalli, la vittoria dell'uomo. "The broken horse", in inglese letteralmente "il cavallo spezzato" indica la doma avvenuta. Il cavallo è assoggettato.

Tra gli esseri umani l'assoggettamento è più complesso ma come sappiamo si può verificare. I bambini, gli schiavi, i popoli conquistati, le donne si sottomettono, si assoggettano ad una forza altra se li domina e li minaccia.

Nel caso delle donne l'assoggettamento può essere non solo una resa ma anche una sorta di desiderio, soprattutto se atteggiamenti di mitezza e mansuetudine sono fortemente incoraggiati e rinforzati da riconoscimento, apprezzamento, protezione.

Ovvero la mia personale opinione è che il desiderio di assoggettamento ha a che fare con la perversione del desiderio del segno d'amore, la prima declinazione del desiderio femminile che abbiamo visto all'inizio. E anche che questa tendenza si struttura nell'infanzia, ovvero ha a che fare con l'adattamento precoce e senza scelta a stereotipi di genere connessi molto fortemente ad una società che fa coincidere il valore femminile con la passività.

Ovvero sono convinta che alcune congiunture esistenziali, biografiche e socio-culturali mettono alcune donne nelle condizioni di accettare e addirittura promuovere— a più livelli - l'erotizzazione del loro assoggettamento. L'erotizzazione della passività femminile è uno dei capisaldi del dominio maschile della nostra società e sarà difficile contraddire questo punto.

Cominciamo dalla pornografia.

La parola **pornografia** viene dal greco πόρνη, *porne*, "prostituta" e γραφή, *graphè*, "disegno" e "scritto, documento"<sup>1</sup> e, quindi, letteralmente significa "scrivere riguardo" o "disegnare" prostitute. Dunque allude alla raffigurazione esplicita di soggetti erotici e

sessuali, in genere ritenuti osceni, effettuata in diverse forme: letteraria, pittorica e poi in tempi più recenti cinematografica, fotografica e infine virtuale.

Ora, a meno che quello della prostituta non sia un mestiere per antonomasia dedito all'autoritratto – cosa che non mi risulta affatto – siamo in presenza di una pratica inventata dagli uomini.

Ma cosa determina la pornografia nel desiderio femminile? Cosa c'entra la pornografia con il desiderio femminile? Il desiderio femminile è mai pornografico?

E' innegabile che la pornografia è fondata sull'erotizzazione dell'assoggettamento e della degradazione femminile.

Non so se avete mai visitato dei siti pornografici o se avete visto dei film pornografici. E' una vera esperienza antropologica ed esistenziale che apre domande importanti. Lo schema è stereotipato – nelle sue innumerevoli varianti: ha a che fare con la degradazione della donna. Sempre.

Ovvero quello che è proprio eccitante, nella pornografia, è la degradazione del corpo e del ruolo femminile.

Personalmente ritengo – in accordo con il pensiero di alcune femministe - che tutto il discorso della libertà sessuale – che eleverebbe la pornografia a sistema di affrancamento dal moralismo dei costumi – sia una razionalizzazione ingenua e mistificatoria.

Come sostiene Catharine MacKinnon , filosofa del diritto e femminista americana, la prospettiva "liberazionista" della pornografia è puramente illusoria: anzi essa, ponendo l'esposizione della sessualità della donna al centro del suo fuoco, la danneggia sotto vari aspetti: innanzitutto, trasmettendone un'immagine degradata. In secondo luogo, essa si rende spesso causa o concausa di danni a persone sia in fase di produzione (donne forzate a posare, o riprese senza loro reale consenso alla produzione o circolazione del materiale pornografico), sia dopo, attraverso le modalità della diffamazione o della molestia, o ancora fornendo una spinta verso l'aggressione sessuale in uomini patologicamente predisposti.

Ma la pornografia non è soltanto un fenomeno socioculturale di Internet, qualcosa che riguarda una popolazione distante di uomini, non incidente sul nostro immaginario.

Io credo che incide moltissimo sulla costruzione del nostro desiderio nell'ambito della sessualità, sin da quando siamo bambine, e più che mai questo discorso vale oggi, per le nostre figlie che crescono in un mondo, quello del mercato, della pornografia e della pubblicità, che si regge in larga parte sulla erotizzazione della degradazione del corpo femminile.

Erotizzazione significa che anche noi stesse siamo prese in questa erotizzazione ed eccitazione. Ovvero come soggetti di desiderio ci facciamo oggetti di desiderio. Pensare

che questo problemino riguardi solo le escort di Berlusconi è un pensiero falso, oppure è una rimozione di un vissuto e una proiezione. Questo problemino ce lo ritroviamo più o meno tutte, più o meno segretamente.

Ovvero l'erotizzazione dell'assoggettamento implica un desiderio femminile di riconoscimento e di segnale d'amore infelicemente collocato! Dall'uomo che la umilia a vari gradi, infatti, la donna non ottiene riconoscimento ma depersonalizzazione. E' diventare feticisticamente "un pezzo di carne senza nome". Qualcuno ha detto : "il feticista è colui che vorrebbe una scarpa e deve accontentarsi di una donna!" Ora senza arrivare al vero e proprio feticismo come perversione, mettiamo in conto però che quando il desiderio di assoggettamento prevale la donna deve accontentarsi di essere smembrata, di essere un "corpo senza nome", si depersonalizza....

Il desiderio di assoggettamento è una forma di adattamento perverso alla logica perversa del dominio maschile. Nel recente documentario *Il corpo delle donne* la giornalista Lorella Zanardo mette in evidenza come il corpo femminile, in tv, è puntualmente degradato: donne mezze nude accanto a conduttori uomini in giacca e cravatta, vallette mute, donne in cubi di plastica tenute come animaletti, scollature assurde: sì, tutto questo è vero e la denuncia intellettuale è importante. Ma credo che dobbiamo fare un passo ulteriore: dobbiamo credo accorgerci che spesso quel che la mente femminile critica e rivendica è invece avallato dalla sua risposta corporea, potremmo dire dalla sua risposta inconscia. Siamo avanti nel pensiero ma il nostro corpo ci ha seguito fin qui? Lascio aperta questa domanda come un interrogativo di ricerca.

Credo che molte donne oggi non si consentono di intercettare questa curiosa scissione tra quello che fanno a livello di coscienza e quello che accade nel loro corpo e nella loro sessualità. E' l'assunzione e l'elaborazione di questa scissione, credo, che consentirebbe alla coscienza femminile di diventare gesto, ruga autorevole, dissenso attivo, evoluzione quotidiana e globale.

E per inciso pongo un'altra questione. Il desiderio di assoggettamento, forse, serve a tenere in alto l'uomo come funzione paterna? Come ideale orientativo?

Dove altro sentiamo vivi gli uomini, oggi, se non in questo patto inconscio che li elegge rapaci? A tratti mi sembra che attraverso una immagine degradata di sé – che appaia in tv o nelle fantasie sessuali segrete – le donne disperatamente cercano ancora di dirsi che l'uomo è vivo, vitale. Ovvero vivo solo come controparte erotomanica del femminile degradato. Dunque erotomania del maschio predatore come copertura della sua debolezza-depressione. Un uomo debolissimo di fatto. Padrone di tutto tranne che di se stesso. Forse le donne hanno così pena e paura di constatare la epocale e drammatica debolezza maschile che preferiscono commettere un suicidio istrionico rappresentandosi come oggetti sacrificali (nudità) di un millantato e caricaturale erotomane persecutorio (giacca e cravatta).

Un film che raccorda in modo magistrale il combinarsi perverso del desiderio del segno d'amore e del desiderio di assoggettamento è *Le onde del destino*, di Von Trier. Beth, la giovane protagonista, è il prototipo della dedizione patologica - prima all'esclusività del legame romantico - e poi della sua deriva, ovvero della perversione dell'assoggettamento.

Questi primi tre desideri, il desiderio del segno d'amore, il desiderio mimetico, il desiderio di assoggettamento, potremmo dire che se hanno un filo rosso che li accomuna e che li attraversa, questo è il sentimento della paura. Una paura nella sfera affettiva (il timore di non essere riconosciute e accettate) e dunque una paura della perdita, una impossibilità di elaborare la perdita. Ma anche una paura più primigenia, una paura legata proprio alla violenza fisica, una paura stratificata, molto visibile anche e soprattutto nel desiderio di assoggettamento.

## **Il desiderio creativo**

Invece nei tre ultimi desideri che analizzeremo vedremo che la paura come filo rosso lascia il posto ad un altro sentimento di fondo, ad un altro piglio: che è il coraggio collegato alla capacità di elaborare la perdita e il lutto.

Non può darsi creatività se c'è attesa eccessiva del desiderio e del segno d'amore dell'altro, se domina il desiderio mimetico (o invidioso) e se c'è arruolamento al desiderio di assoggettamento.

Tuttavia il desiderio creativo non si può né comprare né ordinare né decidere volontaristicamente. Potremmo dire che il desiderio creativo femminile è quello che si fa strada tra le difficoltà impervie dei primi tre, che sono sempre sia interiori che ambientali.

Il desiderio creativo può essere il desiderio di maternità ma non necessariamente, può essere generativo a diversi livelli.

Come esempio del desiderio creativo riporto la vicenda biografica e artistica di Emily Dickinson, poetessa americana di epoca vittoriana oggi considerata una delle grandi voci della poesia moderna. Emily nasce nel New England, figlia di un giurista colto dell'alta borghesia. Tutta la sua storia è una storia di ritaglio e di protezione della propria voce e vocazione originale. Ha scritto migliaia di poesie e centinaia di lettere, ha coltivato la sua passione per la letteratura smarcando i veti del padre che riteneva poco opportuna la lettura per una mente femminile che ne sarebbe stata sconvolta!

Emily non si ferma al desiderio del segno d'amore: sopravviverà alle sue delusioni sentimentali.

Emily non cede terreno al desiderio mimetico: difenderà la sua autenticità particolare e non entrerà in lizza per prevalere su altre donne;

Emily si ribella al desiderio di assoggettamento a tutti i livelli: combattendo in sordina e con ironia l'imperativo mortificante del padre, evitando di adattarsi a qualche marito padrone e anche sfidando con piena autonomia qualunque ambizione di fama rispetto alla sua poesia.

Quello che farà sarà di indossare una veste bianca e di vivere tra la sua stanza e il suo giardino, senza mai negare udienza al suo nipotino Gilbert e a qualche rarissima visita, ma scriverà. Scriverà delle poesie bellissime innovando molto la poesia, sperimentando, decostruendo, sfidando lo schema formale della poesia femminile vittoriana che era lezioso, stereotipato e sentimentale.

Dunque il desiderio creativo di una donna ha sempre un carattere di disobbedienza al pensiero collettivo e omologante. La fecondità di questo desiderio è davanti agli occhi di tutti, magari postuma, ma durante la vita può comportare un alto prezzo di solitudine.

Oggi abbiamo molti casi di solitudini femminili creative (c'è un bellissimo capitolo in *L'uomo senza inconscio*, di Recalcati, "Solitudini femminili"). Solitudini non subite: non è l'isolamento amaro della zitella ma è la solitudine accesa del lavoro del lutto e della creatività.

## **Il desiderio sensuale**

Il desiderio sensuale è strettamente annodato al desiderio creativo secondo me. La migliore rappresentazione di questo desiderio si trova per me nel film *Lezioni di piano* di Jane Campion. Qui la protagonista, benché esposta alle durissime pressioni della società patriarcale di metà '800, è una donna che ha delle risorse personali straordinarie simboleggiate dal suo amore per la musica e dalla presenza di una giovanissima figlia.

Simbolicamente questi due elementi stanno a rappresentare una disponibilità del desiderio creativo e al tempo stesso una certa autonomia dal desiderio del segno d'amore, dal desiderio mimetico e dal desiderio di assoggettamento.

Ada, la protagonista, è una che – pur dovendosi realisticamente piegare alla scelta del padre – che praticamente la cede ad un nuovo marito e se ne sbarazza – combatte per difendere il proprio spazio di ricerca e di crescita. Lei è muta ma mai smette di combattere per ciò che ama, per il suo pianoforte, per il suo desiderio creativo. "Sono muta dall'età di sei anni", esordisce la voce fuori campo nelle prime immagini del film. "La voce che sentite è la voce del mio pensiero". Dunque il pensiero ha mantenuto una voce! Vuol dire che non ha "ceduto sul suo desiderio"! E' questa la preconditione dell'incontro sensuale con il vicino, Harvey Keitel, un incontro del tutto differente da quello adattivo e asfissiante con il marito.

Ma la creatività, come insegna la psicoanalisi, è un lavoro del lutto. Dunque il desiderio creativo sa lavorare attorno alla perdita, sa costeggiare la perdita. Ed è molto interessante che in questo film l'accesso alla sensualità amorosa coinciderà con varie esperienze di perdita: perdita di un dito (esito dell'odio geloso del marito) e anche perdita infine del

vecchio pianoforte come supplenza ideale del partner umano. C'è un momento in cui Ada sente il fortissimo impulso di annegare assieme al suo vecchio pianoforte a cui è "legata" da un patto difensivo molto interessante sul piano del trauma. Ma in quei brevi istanti sul fondo del mare qualcosa in lei sceglie – e scioglie - ancora la vita. Ada sceglierà un partner umano, quindi il desiderio sensuale è quello che annoda la dimensione sublimatoria della creatività e la dimensione banale della relazione umana. E' possibile amare un uomo, è possibile amare un partner umano (cosa che Emily Dickinson non si è potuta permettere per esempio).

Direi dunque che il desiderio sensuale è quello che promuove il legame umano, ma non in modo indifferenziato e simbiotico. Promuove separazione e differenziazione, elaborazione della perdita. Capacità di stare di fronte all'altro, come dice Rilke: amore di due solitudini che si salutano e si proteggono a vicenda.

## **Il desiderio spirituale**

Infine due parole soltanto sul desiderio spirituale femminile. Che meriterebbe un discorso a sé ma non abbiamo tempo. Per desiderio spirituale ovviamente non intendo l'essere credenti o praticanti in questa o quella religione istituzionalizzata. Per desiderio spirituale intendo una ricerca che prova a coniugare rispetto del mistero (rispetto del non sapere) e gesto quotidiano, in modo innovativo e sovversivo come lo sono stati i gesti di Gesù per capirci o di san Francesco o di alcune mistiche, meno note, lungo la storia. Quindi fuori dalle Chiese, fuori dai poteri dogmatici istituzionalizzati. La caratteristica del desiderio spirituale femminile, secondo me, è l'esperienza e la condivisione del mistero nella vita quotidiana.

L' Antigone di Sofocle, personalmente, tenderei ad associarla a qualche grado al desiderio spirituale portato alle sue estreme conseguenze (diversamente nel testo *Ritratti del desiderio*, Recalcati identifica Antigone come ritratto del *desiderio puro o desiderio di morte*). Antigone sente di dover dare sepoltura al corpo del fratello Polinice sebbene, per la legge della città, il corpo di un traditore non ha diritto a sepoltura. Antigone ingaggia la sua lotta contro questa legge della polis e, al costo della sua stessa vita, disobbedisce. Il tratto spirituale del gesto di Antigone lo leggo personalmente nel senso di un affrancamento radicale dalle leggi della città quando queste non coincidono con le leggi della coscienza e del cuore. C'è un estremismo radicale nella spiritualità di Antigone, ma di certo questo estremismo non è offensivo o lesivo verso la vita di altri. E c'è una bellezza. Il fulgore di Antigone, dice Lacan.

E poi c'è una figura storica che per me incarna il desiderio spirituale come intimazione del mistero nella vita quotidiana: è Etty Hillesum. L'avevo citata prima, dal suo diario. Etty Hillesum è una giovane ebrea olandese che percepisce con inesorabile lucidità il destino imminente suo e del suo popolo nel progressivo compiersi dello sterminio nazista. E' una giovane donna animata da ricerca appassionata sul senso della vita, sulla responsabilità etica e sulla dimensione della morte. A proposito del desiderio spirituale estrapolo ancora una frase sola dal suo diario: "C'è talmente tanto" (mi ispiro nell'estrapolare questa frase

alla bellissima relazione tenuta da Patrizia Rigoni alla Tavola Rotonda su Etty Hillesum, Centro Culturale Veritas, 12.12.04). Una frase che ci potremmo immaginare oggi scritta a caratteri cubitali all'ingresso di un centro commerciale o di un villaggio vacanze. Invece pensate. È stata pronunciata da Etty in un campo di concentramento, poco prima di morire. E si riferiva al tanto dell'amore, al tanto del desiderio di soccorrere il legame umano tra le baracche di questi condannati, un tanto che poteva essere percepito e donato anche nella più terrificante ed estrema tragedia.

## **Conclusione**

Infine vorrei condividere un desiderio mio, che è anche un augurio per la dimensione femminile del desiderio. Vorrei accennare al **desiderio di rialzarsi**. Il desiderio di rialzarsi dopo che le varie traversie del desiderio ci hanno messo a terra. Rialzarsi e rimettersi in piedi, ogni volta. Può diventare un desiderio flebilissimo nelle donne, dal volume molto basso, timido, a pochi respiri dalla rinuncia: soprattutto se la ripetizione della caduta ci ha reso "broken horses", soggetti sempre meno credibili, agli altri e a noi stesse. Ecco credo che abbiamo la responsabilità femminile ed etica di onorare e cogliere quel debole desiderio di rialzarsi, quel debole segnale, le une verso le altre. E tendere una mano.

## ***Piccola Bibliografia***

Emily Dickinson, *Poesie*, Bompiani

Emily Dickinson, *Lettere*, Einaudi

Sigmund Freud, *L'enigma della femminilità*, Editori Internazionali Riuniti

Etty Hillesum, *Diario 1941-1943*, Adelphi

Louise J. Kaplan *Perversioni femminili*, Raffaello Cortina Editore

Melanie Klein, *Invidia e gratitudine*, Giunti

Barbara Lanati, *Vita di Emily Dickinson*, Feltrinelli

Catherine A. Mackinnon, *Le donne sono umane?* Laterza

Marina Mizzau, *Eco e Narciso*, Boringhieri

Massimo Recalcati, *Ritratti del desiderio*, Cortina

Sofocle, *Antigone*, Laterza

Tolstoj, *Anna Karenina*, Bompiani

Virginia Woolf, *Una stanza tutta per sé*, Feltrinelli

Lorella Zanardo, *Il corpo delle donne*, Feltrinelli

**Film citati:**

*Le onde del destino*, di Lars Von Trier

*Lezioni di piano*, di Jane Campion